

il concorso dello Stato, fino ai due terzi, i comuni che mantengano scuole non obbligatorie e quelli dove sia maggiore la frequenza degli alunni alla scuola.

Ma, questi germi medesimi, donde avrebbe dovuto svilupparsi una maggior cultura popolare, e noi avremmo avuto ragione di aspettarci un miglioramento delle scuole primarie, per ciò che riguarda i maestri, non ci sono affatto nel presente disegno di legge.

Nella sua bellissima relazione l'onorevole Merzario stabilisce bensì un rapporto fra l'aumento dello stipendio e il merito degli insegnanti; ma l'onorevole relatore, la Commissione ed il ministro non videro la necessità di stabilire, nel modo dell'aumento dello stipendio, il principio del progresso futuro dei maestri e del miglioramento successivo delle scuole. E difatti che cosa fanno essi? Uno stipendio minimo uguale per tutti gli insegnanti; l'aumento sessennale che si estende a tutti; siano essi intelligenti, o no, siano essi operosi, o no, tutti partecipano dell'aumento dello stipendio e dell'aumento sessennale. Non c'è un aumento di stipendio che si assegni, come premio espresso, a coloro fra i maestri che si distinguono per intelligenza, per cultura, per operosità. Onde noi abbiamo fatto due leggi, da nessuna delle quali scaturiscono cotesti effetti: il miglioramento delle scuole e il progresso dei maestri. I maestri potranno ancora sforzarsi di migliorare se stessi e di avvantaggiare la scuola per amore della scuola e della patria, per sentimento del dovere; amore e sentimento che sono potentissimi nei tempi di grande entusiasmo, ma che possono assai poco nei tempi ordinari; ma non sono spinti a migliorare la scuola, migliorando se stessi, dal sentimento dell'interesse, che è potentissimo nei tempi ordinari, e sopra il cui stimolo il legislatore intelligente deve fare soprattutto assegnamento.

Io avrei quindi preferito che in questo disegno di legge si fosse accettato il principio che si trovava già espresso nei progetti presentati alla Camera d'iniziativa parlamentare dall'onorevole Bonghi, 21 maggio 1879, 21 giugno 1880 e 21 giugno 1883, cioè il principio della carriera progressiva.

Ad ogni modo, poichè questo implicava la distinzione delle scuole secondo le classi dei comuni; e poi importava una diversa e difficile distribuzione della somma che si poteva assegnare per maggiori stipendi ai maestri; e siccome queste difficoltà hanno potuto trattenere l'onorevole ministro e la Commissione dall'entrare per tale via, mi rassegno al fatto compiuto,

non senza rammaricarmi, però, che non si sia trovato modo, per ciò che riguarda gli aumenti sessennali, di assegnare cotesti aumenti in particolare a quei maestri i quali particolarmente si distinguono per la intelligenza, lo studio, per il lavoro e per i risultati didattici della loro scuola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. L'altro giorno considerando che questo disegno di legge racchiude un beneficio non lieve, benchè non dato nella misura desiderata, ho pregato la Camera d'inscriverlo nell'ordine del giorno, immediatamente dopo quello sul lavoro dei fanciulli.

Ho espresso anche la convinzione che la discussione ne sarebbe stata rapida, per le ragioni evidenti che lo raccomandano, e per l'accordo completo che vi è tra la Commissione e il Ministero.

Aveva quindi deciso di non dir parola in argomento, non volendo dare un cattivo esempio togliendo tempo alla Camera per sfondare una porta aperta.

Avrei preferito il silenzio, benchè l'ordine del giorno proposto da me, accettato dalla Camera, non sia, come osserva la Commissione, interamente esaudito da questo disegno di legge.

Poteva prevedere una sola obiezione sul troppo tenue aumento dello stipendio, non altro; ho udito invece quelle che si sono ripetute ogniquale volta si è discusso dell'istruzione obbligatoria, che furono anche l'argomento addotto ultimamente contro le provvide disposizioni che costituiscono la legge del 1885, le quali salvano il maestro da una perpetua minaccia, da non meritate umiliazioni, e hanno elevato un po' dal punto di vista morale, l'ufficio suo dall'abbiezione in cui giaceva, trovandosi alla discrezione anche di capricci privati.

Si è ripetuta oggi l'obiezione che l'autonomia del comune, non deve essere menomata dalla ingerenza governativa. Nessuno più di me si inchina alla autonomia; e mi augurerei che, progressivamente, si arrivasse al massimo discentramento amministrativo, nella inalterata unità politica; ma non dobbiamo esagerare il principio, dimenticando che la legge ha già derogato ad esso, con lo stabilire la obbligatorietà dell'istruzione. Essa non deve essere una vana parola, e perciò parecchie volte, furono proposte savie disposizioni onde impedire che il prescritto dovere non si converta in una illusoria affermazione.

Dobbiamo anche considerare che la istruzione primaria, la quale ha sempre avuto ed ha tut-